



CINEMAUNDICI BABE FILMS

e

RAI CINEMA

presentano

una coproduzione italo-francese

prodotta da

Cinema Undici e Babe Films

con Rai Cinema

ANIME NERE

un film di

Francesco Munzi

con

Marco Leonardi - Peppino Mazzotta

Fabrizio Ferracane

Anna Ferruzzo - Giuseppe Fumo

con la partecipazione di **Barbora Bobulova**

distribuzione

GOOD FILMS

Uscita: 18 settembre 2014

Ufficio stampa: Studio PUNTOeVIRGOLA

Ufficio stampa web: Inter Nos Web Communication

Proiezioni al Festival di Venezia

Press/industry: venerdì 29 agosto ore 9.00 – Sala Darsena

Press/industry: venerdì 29 agosto ore 11.30 Sala Grande

Proiezione ufficiale: venerdì 29 agosto ore 16.30 - Sala Grande

Pubblico: venerdì 29 agosto ore 22.30 - Palabiennale

CAST TECNICO

Regia	Francesco Munzi
Soggetto	Francesco Munzi e Fabrizio Ruggirello
Sceneggiatura	Francesco Munzi, Fabrizio Ruggirello, Maurizio Braucci
Con la collaborazione di	Gioacchino Criaco
Liberamente tratto da	<i>Anime Nere</i> di Gioacchino Criaco (edito da Rubbettino Editore)
Musiche originali	Giuliano Taviani (prodotte da Ala Bianca Publishing)
Montaggio	Cristiano Travaglioli
Fotografia	Vladan Radovic
Scenografia	Luca Servino
Costumi	Marina Roberti
Suono	Stefano Campus
Montaggio del suono	Dario Calvari Alessandro Feletti
Casting	Stefania De Santis (U.I.C.D), Icaro Lorenzoni
Prodotto da	Luigi Musini e Olivia Musini
Coprodotto da	Fabio Conversi
Produttore delegato	Francesco Melzi d'Eril
Produzione	Cinemaundici e Babe Films
con	Rai Cinema
in collaborazione con	On My Own
con il contributo e il patrocinio	Direzione Generale per il Cinema - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
con il contributo di	Eurimages
in associazione con	Amer S.p.a. ai sensi delle norme sul tax credit
in associazione con	IFITALIA Gruppo BNP Paribas ai sensi delle norme sul tax credit
realizzato anche grazie al sostegno di	Ente Parco Nazionale Aspromonte
con la collaborazione di	BiancaFilm
realizzato da	Gianluca Arcopinto
Distribuzione	Good Films
Distributore internazionale	Rai Com
Durata	103'

Film riconosciuto d'Interesse Culturale con sostegno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Direzione Generale per il Cinema

(Crediti non contrattuali)

CAST ARTISTICO

Luigi	Marco Leonardi
Rocco	Peppino Mazzotta
Luciano	Fabrizio Ferracane
Valeria	Barbora Bobulova
Antonia	Anna Ferruzzo
Leo	Giuseppe Fumo
Ercole	Pasquale Romeo
Nicola	Stefano Priolo
Pasquale	Vito Facciolla
Cosimo	Cosimo Spagnolo
Rosa	Aurora Quattrocchi
Giorgia	Manuela Ventura
Rosario	Domenico Centamore
Antonio Tallura	Sebastiano Filocamo

SINOSI

In una terra dove il richiamo delle leggi del sangue e il sentimento della vendetta possono ancora avere la meglio su tutto, prende vita la storia di una famiglia criminale calabrese. Una vicenda che inizia in Olanda, passando per Milano, fino in Calabria, sulle vette dell'Aspromonte, dove tutto ha origine, e fine.

“Anime Nere” è la storia di tre fratelli, figli di pastori, vicini alla ‘ndrangheta, e della loro anima scissa. Luigi, il più giovane, è un trafficante internazionale di droga. Rocco, milanese adottivo, dalle apparenze borghesi, imprenditore grazie ai soldi sporchi del primo. Luciano, il più anziano, che coltiva per sé l'illusione patologica di una Calabria preindustriale, instaurando un malinconico e solitario dialogo con i morti. Leo, suo figlio ventenne, è la generazione perduta, senza identità. Dagli avi ha ereditato solo il rancore e il futuro è un treno che per lui sembra già passato. Per una lite banale compie un atto intimidatorio contro un bar protetto dal clan rivale. In qualsiasi altra terra, sarebbe solo una ragazzata. Non in Calabria, tantomeno in Aspromonte. È la scintilla che fa divampare l'incendio. Per Luciano è di nuovo il dramma che si riaffaccia dopo tanti anni dall'uccisione del padre. In una dimensione sospesa tra l'arcaico ed il moderno i personaggi si spingono fino agli archetipi della tragedia.

NOTE DI REGIA brevi

Ho girato nel paese che la letteratura giudiziaria e giornalistica stigmatizza come uno dei luoghi più mafiosi d'Italia, uno dei centri nevralgici della ‘ndrangheta calabrese: Africo. Quando raccontavo che avrei voluto girare lì, tutti mi dissuadevano dal farlo: troppo difficile la materia, troppo inaccessibile, troppo pericoloso. Era un film impossibile. Ho chiesto allo scrittore *di Anime Nere*, da cui il film è liberamente tratto, Giacchino Criaco, di aiutarmi. Sono arrivato in Calabria carico di pregiudizi e paure. Ho scoperto una realtà molto complessa e variegata. Ho visto la diffidenza trasformarsi in curiosità e le case aprirsi a noi. Ho mescolato i miei attori con gli africani, che hanno recitato, lavorato con la troupe. Senza di loro questo film sarebbe stato più povero. Africo ha avuto una storia di criminalità molto dura che però può aiutare a comprendere tante cose del nostro paese. Da Africo si può vedere meglio l'Italia.

NOTE DI REGIA

Ho girato il mio film nel paese che la letteratura giudiziaria e giornalistica stigmatizza come uno dei luoghi più mafiosi d'Italia, uno dei centri nevralgici dell'ndrangheta calabrese: Africo. Africo, provincia di Reggio Calabria, costa ionica: un mare bellissimo, oggi sconosciuto al turismo e alle spalle una delle montagne più belle e selvagge d'Italia, l'Aspromonte. Nel mezzo, un paesaggio di anarchica edilizia che da sola racconta tanto del nostro sud.

Quando raccontavo che avrei voluto girare lì, tutti mi dissuadevano dal farlo: troppo difficile la materia, troppo inaccessibile il posto, troppo pericoloso. Un film impossibile. Ho chiesto allo scrittore di Anime Nere, da cui il film è liberamente tratto, Gioacchino Criaco, di aiutarmi. Sono arrivato in Calabria, carico di pregiudizi e paure. Ho scoperto una realtà molto complessa e variegata. Ho visto la diffidenza trasformarsi in curiosità e le case aprirsi a noi. Ho mescolato i miei attori con gli africesi, che hanno recitato, lavorato con la troupe. Senza di loro questo film sarebbe stato più povero. Africo ha avuto una storia di criminalità molto dura che però può aiutare a comprendere tante cose del nostro paese. Da Africo si può vedere meglio l'Italia.

Tutto ha avuto inizio con la lettura del romanzo: la vicenda di tre figli di pastori, Luigi, Luciano e Rocco che diventano trafficanti internazionali di droga, in giro per il mondo, ma che continuano a vivere seguendo i battiti del proprio sperduto paese calabrese dove tutto nasce e finisce.

Non è un mistero che dall'Aspromonte, caprai ed ex caprai, ormai raffinatissimi attraverso studi e viaggi, abbiano mosso e – le cronache insistono- muovano tuttora, tonnellate di cocaina grazie ad una sapiente tessitura di rapporti criminali costruita nei decenni, a partire dalle fortune messe su dai proventi dei sequestri di persona.

La Bolivia e i borghi abbandonati, Milano e la finanza, le capre e l'Aspromonte, l'arcaico e ed il moderno negli stessi personaggi, una materia ricchissima che mi lasciava immaginare la possibilità di un film mai visto. Pochi giorni dopo la lettura del romanzo, ero già in Calabria, con l'approccio e la curiosità di un documentarista o di un antropologo.

Tra stesura della sceneggiatura, riscritture, casting per tutta la provincia di Reggio Calabria, sopralluoghi, accompagnati dalle difficoltà per il reperimento dei finanziamenti necessari, infine le agognate riprese, sono passati quasi tre anni.

In questo lungo viaggio, oltre al confronto con Maurizio Braucci e Criaco stesso, ho avuto il prezioso supporto artistico, professionale e morale di Fabrizio Ruggirello, regista, sceneggiatore ed editore. Con lui, nel lungo lavoro di scrittura, mi sono barcamenato per molto tempo, tentando di sfuggire alle trappole del genere e a non mitizzare mai la violenza del mondo che stavamo raccontando. Fabrizio amava questo progetto, non tanto perché aveva contribuito a scriverlo, ma perché gli sembrava un progetto speciale e mi ha sostenuto nei momenti più difficili anche quando sembrava che mai il film sarebbe partito. Se n'è andato improvvisamente una notte del dicembre passato, una settimana dopo essere stato a trovarci sul set in Calabria dove aveva visto numerose sequenze: era tornato a Roma entusiasta del risultato. Aveva solo cinquant'anni e ancora una vita di talento davanti a sé. Ci ha lasciati tutti sgomenti e più soli.

L'Aspromonte calabrese è ricco di leggende e di miti che a volte hanno supportato le affiliazioni 'ndranghetiste, l'entrata di ingenui picciotti nella setta criminale. Divinità pagane, spose suicide il cui fantasma erra ancora per quelle vallate, San Leo il santo guerriero e poi il diavolo con la testa da caprone, i monti che respirano, le querce che parlano.

E' comprensibile, la bellezza dell'Aspromonte può stordire e il suo isolamento, non lascia indifferenti, anzi stimola la fantasia.

Non è solo una lontananza geografica che pure c'è, è una lontananza del pensiero. Roma, Milano o Torino erano un altrove negli anni '60 per quei caprai che abitavano queste montagne e non scendevano mai al mare sebbene la distesa azzurra si veda così netta dalle sue cime che sembra che quasi la puoi toccare. E' un altrove anche oggi. Anche se ora una strada esiste - non è più una mulattiera- eppure in gran parte resta sterrata e non sempre è praticabile. Alcuni figli dei pastori, soprattutto quelli che hanno studiato, ci raccontano che la Ionica calabrese è come la Palestina, uno stato occupato. Occupato dall'Italia. Ancora oggi c'è chi mette in discussione l'Unità d'Italia. Il tessuto ideologico giusto perché il crimine possa trovare un alibi o addirittura un colorito rivoluzionario o di lotta di classe.

Comincio a costruire i miei personaggi, capisco come pensano, seguo le loro convinzioni, le loro paure, il loro desiderio di riscatto da una condizione di inferiorità cui ci si sente condannati. Comprendo la gabbia sociale e la violenza quotidiana cui si è immersi in certi paesi. Cerco di non avere pregiudizi, scrivo la sceneggiatura.

Elaboro la materia del libro, ne costruisco un seguito immaginario. Nel romanzo siamo negli anni ottanta e novanta, nel film ai giorni nostri. I protagonisti lì hanno vent'anni, nel film quaranta e più; nell'opera letteraria sono amici, nella sceneggiatura diventano fratelli: Luigi, Rocco e il più anziano Luciano che ha un figlio di vent'anni, Leo, quarto effettivo protagonista.

Presto mi rendo conto che non c'è documentazione, sociologia, antropologia che possa prescindere dal loro volto, dal loro sguardo, dal loro sorriso o dal loro dolore.

E' solo avvicinandomi davvero ai personaggi che il film può davvero nascere.

Dimentico il crimine, gli spari, gli omicidi che pure ci sono, dimentico la mafia, persino la Calabria. Resto solo con loro in una stanza vuota.

Capisco che la chiave per entrare in questa famiglia criminale è quella umana e personale.

Una famiglia che combatte sì con il clan rivale, ma nel profondo è in guerra con se stessa, con le proprie pulsioni oscure, con i propri inconfessabili desideri di affrancamento che hanno confuso con un potere ed una ricchezza effimera. Alla radice c'è un dolore antico, l'uccisione del padre, pastore che si era prestato ad un sequestro di persona, quando i tre fratelli erano ragazzi, tara originaria per l'intera famiglia, onta sociale insopportabile. Poi le tensioni inconfessabili che tenute sopite per tanto tempo riaffiorano potenti ora che l'antica faida si riaccende per una bravata adolescenziale.

E' un mondo il loro che entra in crisi, un equilibrio fasullo che crolla, l'arcaico che torna e rompe i fondali faticosamente costruiti. Dentro e fuori la famiglia. Entrano in crisi le aspirazioni borghesi di Rocco, torna acuto il dolore e la sete di vendetta di Luigi, provvisoriamente nascosti dietro un temperamento giocoso e strafottente; diventa struggente l'illusione di Luciano che brama per sé e per il figlio Leo un Aspromonte pre-industriale, non corrotto dalla modernità; che insegue la purezza e finisce solo per coltivare un sogno patologico, un dialogo solitario con i morti. Man mano che scrivo, i personaggi escono fuori, assumono, come in un prisma, tante dimensioni. Ne esalto le fragilità, non ne mitizzo la violenza. Capisco che basta avvicinarli tra di loro, approfondirne le pulsioni e farle deflagrare poco a poco. Ne è uscito il tragico, grande rimosso della nostra epoca, eppure principio e motore di tutte le storie che toccano l'archetipo.

Per trovare i miei interpreti sono partito dalla lingua. Volevo che il film fosse girato in dialetto, nella lingua arcaica dell'Aspromonte, solo questa mi poteva restituire il senso di alterità che provano i miei personaggi per il mondo esterno. Così come il passaggio all'italiano rendeva bene la loro capacità mimetica o camaleontica di stare al mondo. Dunque attori del sud. Contemporaneamente agli attori professionisti, ho formato un'altra squadra, molto corposa in

questo film. Attori non professionisti, che si sono prestati alla nostra messa in scena. Tutti abitanti delle zone dove avrei girato, Africo, Bianco, Bova, Locri. Filodrammatici, professori, avvocati, muratori, agricoltori, pastori, sono diventati per l'occasione attori e dei migliori. Ho fatto incontrare le due squadre per una lettura che è durata quasi due settimane.

Abbiamo scritto e riscritto i dialoghi, trovato una lingua comune, abbiamo “costruito” il dialetto di *Anime Nere*. Gli attori hanno preso dai non professionisti le cadenze, le espressioni, persino le movenze. I non attori invece hanno imparato le regole del mestiere, fatica dell'applicazione, hanno capito che recitare è un lavoro. Si sono mescolati senza soluzione di continuità. Alla fine non li distinguevo più.

Francesco Munzi

BIOGRAFIE

il regista

FRANCESCO MUNZI

Francesco Munzi nasce a Roma nel 1969. Si laurea in Scienze Politiche e nel 1998 si diploma in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia. Esordisce nel lungometraggio nel 2004 con “Saimir”, che partecipa alla 61ma Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia dove vince la Menzione speciale Opera prima. Seguono decine di festival nel mondo, con premi tra cui il Nastro d’Argento come Migliore Regista esordiente, e ottime critiche. “Il resto della notte” (2008) è il suo secondo lungometraggio che partecipa al Festival di Cannes nella sezione Quinzaine des Réalisateurs. Seguiranno numerosi altri Festival nel mondo.

l’autore

GIOACCHINO CRIACO

Nasce ad Africo, cuore storico dell’Aspromonte. Dopo un paio di decenni in giro per l’Europa, e una laurea in legge chiusa in un cassetto, torna in Aspromonte per raccontarlo, per descrivere la società calabrese partendo dai luoghi in cui è nato. Per Rubbettino, in Italia, scrive *Anime Nere*, *American Taste* e *Zefira*; i primi due vengono tradotti in Francia (*Les ames noires* e *American Taste*) dalla Edition Métailié, per cui pubblica anche *Bel Paese*. Scrive sulla stampa calabrese occupandosi di questioni ambientali e collabora con la rivista letteraria *Lo Straniero*.

il cast

MARCO LEONARDI

Esordisce al cinema giovanissimo e raggiunge il successo internazionale grazie al film, premiato con l’Oscar, “Nuovo Cinema Paradiso” (1988) di Giuseppe Tornatore. Da allora ricopre ruoli importanti in tv e al cinema, recitando in innumerevoli film tra cui “Scugnizzi” di Nanni Loy (1989), “Come l’acqua per il cioccolato” di Alfonso Arau (1992), “La sindrome di Stendhal” di Dario Argento (1996), “Dimenticare Palermo” di Francesco Rosi (1990), “I cavalieri che fecero l’impresa” di Pupi Avati (2001). Nel 2007 interpreta Diego Armando Maradona nel film “Maradona, La mano de Dios” di Marco Risi, con il quale torna a lavorare cinque anni dopo per “Cha cha cha” (2013).

PEPPINO MAZZOTTA

Nato a Domanico, in provincia di Cosenza, nel 1971, è stato studente di architettura all’università di Reggio Calabria. A Palmi si iscrive a una scuola di recitazione che gli rivela la sua passione per il palcoscenico. Continua così ad approfondire la sua esperienza teatrale: a Napoli nel 1995 è tra i fondatori della compagnia *RossoTiziano*, e poi, nel 2003, della compagnia *Teatri del Sud*. Al cinema esordisce nel film “Prima del tramonto” di Stefano Incerti (1999), accanto a Saïd Taghmaoui. In seguito prende parte a molti altri film, tra cui “Domenica” di Wilma Labate (2001), “Certi bambini” di Andrea e Antonio Frazzi (2004) e “Noi credevamo” di Mario Martone (2010). In tv ha preso parte a tutti gli episodi del film “Il commissario Montalbano”, nel ruolo dell’ispettore Fazio. Con Luca Zingaretti ha recitato anche nello spettacolo teatrale “La torre d’avorio” di Ronald Harwood, con la regia dello stesso attore romano. È stato Tartufo nel “Tartufo” di Molière diretto

da Toni Servillo. Ha vinto numerosi premi, tra cui il premio Prima Fila - Salvo Randoni 2003, premio Associazione Nazionale Critici Teatrali 2011, premio Annibale Ruccello 2012.

FABRIZIO FERRACANE

Nasce a Mazara del Vallo nel 1975. Dopo la scuola si trasferisce a Roma, dove inizia gli studi teatrali e frequenta laboratori con vari registi. La sua esperienza artistica tocca la tv e il cinema, ma soprattutto il teatro. Nel 2004 fonda *TeatrUsica* partecipando a numerosi festival nazionali e internazionali con i suoi spettacoli, tra cui “Sutta Scupa”, realizzato con Giuseppe Massa e montato nella struttura dell’Ex Carcere di Palermo. Dalla collaborazione con Rino Marino nello spettacolo “Ferrovicchio”, finalista nel 2010 al premio “Dante Cappelletti”, nasce la *Compagnia Marino-Ferracane*, con cui mette in scena anche lo spettacolo “Orapronobis”, con la partecipazione dei detenuti della Casa Circondariale di Castelvetrano, dove ha attivato un laboratorio teatrale. In televisione ha preso parte a diverse serie tra cui “Il capo dei capi”, “Intelligence”, “Squadra Antimafia 2”, “Il segreto dell’acqua”. Per il cinema ha lavorato con Tornatore in “Malena” e nel film di Leonardo Frosina “L’ultima foglia”. Nel 2013 ha girato “Senza lasciare traccia” di Gianclaudio Cappai.

BARBORA BOBULOVA

Nata a Martin, in Slovacchia, esordisce sul piccolo schermo a dodici anni e al cinema a quattordici. Ancora studentessa all’Accademia di Arte Drammatica di Bratislava viene scelta per il film di Claudio Sestrieri “Infiltrato” (1995) e l’anno seguente per “Il Principe di Hombourg” di Marco Bellocchio, presentato a Cannes. Dopo l’Accademia ha perfezionato gli studi a New York, scegliendo poi l’Italia come paese d’adozione alla fine degli anni Novanta. Prende parte in numerose produzioni televisive e cinematografiche. Per “Cuore Sacro” di Ferzan Ozpetek (2005) vince il Golden Globe, il David di Donatello come miglior attrice protagonista e il Nastro d’Argento come “la più italiana delle attrici europee”. Negli ultimi anni recita in “Scialla!” di Francesco Bruni (2011), “Gli equilibristi” di Ivano De Matteo (2012), “Una piccola impresa meridionale” di Rocco Papaleo (2013). Sempre con De Matteo gira “I nostri ragazzi” (presente a Venezia 71, nelle Giornate degli Autori). In tv è protagonista di varie produzioni, tra cui “Maria José - L’ultima regina” (2002), “Coco Chanel” (2008) e il recente adattamento italiano di “In Treatment” (2013).

ANNA FERRUZZO

Tarantina di nascita, matura esperienze in ambito teatrale, cinematografico e televisivo. Ricopre ruoli significativi e da protagonista nei film “Il Miracolo” di Edoardo Winspeare (2004), “Saimir” di Francesco Munzi (2005, Premio Migliore Opera Prima alla 61° Mostra del Cinema di Venezia), “Marpiccolo” di Alessandro Di Robilant (2009), “Cado dalle nubi” di Gennaro Nunziante (2009), “Isole” di Stefano Chiantini (2011). Tra i lavori teatrali più recenti si ricorda lo spettacolo di Erri De Luca “In nome della madre” e il reading “Dal Risorgimento”, che ha anche diretto insieme a Massimo Wertmuller. Tra le esperienze televisive più importanti la miniserie “Pane e libertà” (2008) e “La leggenda del bandito e del campione” (2010).

GIUSEPPE FUMO

Vent’anni, nato e cresciuto a Gioia Tauro, è stato scelto tra centinaia di ragazzi calabresi candidati al ruolo di Leo. È alla sua prima esperienza cinematografica.

la produzione

CINEMAUNDICI SRL

Originariamente in società con Ermanno Olmi, nel 1998 nasce la Cinemaundici, società di produzione che ha realizzato film di Rivette – “Histoire de Marie et Julien”, “Ne touchez pas la hache” e “36 Vues du Pic Saint Loup” - Ioselliani – “Lundi matin” e “Jardins en Automne” - e dello stesso Olmi – “Il mestiere delle armi”, “Cantando dietro i paraventi” e “Centochiodi”. Nel 2010 la Cinemaundici produce “La bellezza del somaro”, scritto da Margaret Mazzantini, diretto e interpretato da Sergio Castellitto, con Laura Morante ed Enzo Jannacci. Si tratta di una commedia brillante ed intelligente rivolta ad un ampio pubblico, distribuita in sala dalla Warner Bros. Italia, a dicembre 2010. Nel 2011 Luigi Musini diventa socio e amministratore unico di Cinemaundici, nello stesso anno produce il film “Il villaggio di cartone” di Ermanno Olmi, in co-produzione con Rai Cinema, presentato al Festival di Venezia nel settembre 2011 e distribuito nelle sale dalla 01 Distribution a ottobre dello stesso anno. Cinemaundici ha di recente completato il film “Anime Nere” di Francesco Munzi e “...E fuori nevicava” di Vincenzo Salemme, mentre è in post-produzione con il film di Paolo e Vittorio Taviani, “Maraviglioso Boccaccio” e con “Torneranno i prati”, di Ermanno Olmi.

la distribuzione

GOOD FILMS

Good Films è al tempo stesso il nome e l'obiettivo della nuova società di produzione e distribuzione cinematografica fondata da Ginevra Elkann, Francesco Melzi d'Eril, Luigi Musini e Lorenzo Mieli. Pochi film l'anno e una scelta di titoli motivata dal fatto che siano prima di tutto “good” films. Good come bello inteso nelle sue diverse valenze semiotiche: belli perché toccano il cuore, perché affrontano tematiche politiche e di attualità di un certo interesse, perché lasciano spazio a grandi discussioni. Film – commedie, film commerciali e art house – che in maniera diversa raccontano storie importanti e trattano tematiche forti che si avvicinano a pubblici diversi, appassionati, attenti e semplici interessati. Good Films coniuga nel suo assetto l'esperienza professionale e lo spirito innovativo e creativo; dedica inoltre spazio e attenzione alla ricerca di progetti italiani cercando di rendere possibile la realizzazione di opere prime e l'individuazione di giovani talenti su cui puntare. Tra gli ultimi film distribuiti: “Dallas Buyers Club”, “Nymphomaniac Vol I” e “Vol II”, “Locke”, “Incompresa”.